

# Le diversità e il conflitto nella famiglia

## Incontrare il limite ed educarsi al confronto

Cristina D'Antoni\*

### Abstract

La conflittualità è sempre esistita perché in egual modo da sempre sono esistite le diversità. Più di ogni altro luogo al mondo è in famiglia che si impara a tollerarla, gestirla e apprezzarla, poiché è in essa che relazioni verticali e orizzontali si incontrano e si determinano reciprocamente. Parole, gesti, comportamenti segnano la quotidianità di ciascuno e ognuno li esterna in modo diverso in nome della propria unicità. La diversità diviene fonte di ricchezza personale e interpersonale solo quando si incontra il limite e ci si educa al confronto, imparando così a viverla con rispetto e tolleranza.

*Conflicts have always existed as diversity existed in the same way. Family is the place where we learn to tolerate, manage and appreciate diversity, that environment where vertical and horizontal relationships meet each other and are mutually determined. Words, gestures, behaviours mark everyone's daily life, and everyone expresses them differently in the name of their own uniqueness. Diversity becomes a source of personal and interpersonal richness only when limits are reached and one is educated to comparison, thus learning to live diversity with respect and tolerance.*

---

Parole chiave: famiglia, conflitto, relazione

Keywords: family, conflict, relationship

### 1. Premessa

La diversità è uno dei tratti distintivi dell'essere umano in quanto non esiste nessuno che sia perfettamente uguale a un altro, nemmeno coloro i quali hanno condiviso lo stesso grembo materno. È dalle diversità che na-

\* Dottoressa in Scienze Pedagogiche dell'Università di Messina.

sce il conflitto, e così come essa determina l'unicità di ciascuno, il conflitto definisce l'autenticità della relazione. A partire dalla coppia coniugale, che diviene poi coppia cogenitoriale, si delineano quei sentieri più o meno ripidi o scoscesi che portano all'interiorizzazione di modi relazionali che influenzano i figli e che caratterizzeranno la relazione fraterna. È imparando a sostare nel conflitto e nella diversità senza rifiutarli che si diviene capaci di educarsi ed educare al limite. Come riuscire quindi a garantire la pace? Semplicemente non si può garantire, poiché lo scontro fa parte della relazione, ma si può imparare a gestirlo per farlo divenire occasione di crescita. Bisogna spostare la domanda, seppur talvolta spontanea, dal perché esistono le diversità al come imparare a viverle e affrontarle. Il segreto sta nel continuare a rimanere in relazione realizzando un dialogo costruttivo dove, in alternanza tra fasi positive e negative, si possa approdare a una evoluzione dei rapporti e a una sana armonia familiare.

Molte volte si è affrontato il tema della conflittualità in famiglia, nella coppia coniugale, genitoriale e tra fratelli, ma, spesso e volentieri, esso ha preso in considerazione situazioni particolarmente problematiche come la separazione e il divorzio. Ciò che questo contributo invece vuole indagare è la conflittualità presente nella "quotidianità" della vita relazionale; in fin dei conti ci si concentra molto di più su problemi eclatanti che catturano l'occhio e la mente e quasi mai su ciò che sta dietro le emergenze. È nella quotidianità che ci si mette in gioco, in questo spazio, forse un po' stretto che, costretti a stare l'uno di fronte all'altro, si scoprono le proprie carte. È proprio dietro le quinte di ogni famiglia che si realizzano i modelli relazionali che guideranno la nostra esistenza ed esperienza, nel tacito e nell'implicito che vanno a delinarsi e a modellarsi i caratteri e gli atteggiamenti di ogni membro appartenente a essa.

Il legame che si instaura in famiglia potrebbe sembrare a primo impatto un intreccio indistrucibile ma che, se osservato attentamente, possiede delle venature chiare e distinte, osservabili e studiabili. In questo lavoro, quindi, verrà affrontato il tema delle diversità e del conflitto in famiglia, considerando che essi appartengono a qualunque relazione vuol definirsi autentica e sincera; l'obiettivo non è quello di fuggire dal conflitto ma di giungere a un punto d'incontro nell'accettazione dell'altro; la vera bellezza della relazione consiste nel saper fare dialogare le diversità educandosi ed educando al limite. Quest'ultimo può essere considerato un luogo di sfida, dove è difficile sostare perché porta a un senso di spaesamento e di imprevedibilità, ma in realtà esso è vero luogo di conoscenza, perché

porta a entrare in contatto con ciò che è al di fuori di sé stessi e “costringe” a misurarsi con la differenza dell’altro<sup>1</sup>. Perciò il limite, se da un lato ci radica nel reale, dall’altro ci apre verso molteplici possibilità di trasformare i vincoli in opportunità permettendoci di giungere a una vera autenticità nei rapporti interpersonali<sup>2</sup>. Ancora una volta la parola d’ordine è rimanere in relazione per farsi stupire ancora, dissetando e lasciandosi dissetare dall’incontro.

## 2. La coppia: vivere la diversità per rimanere nella relazione

Sin dalla fondazione dei tempi l’uomo ha dovuto fare i conti con la presenza di un altro simile a lui, ha conosciuto gli intricati meccanismi della relazione caratterizzata da incontri e scontri, perché da sempre la diversità è stata motivo di conflitti. Dal principio l’uomo è stato posto di fronte alla donna e la donna di fronte all’uomo, due esseri diversi in tutto, sia per le caratteristiche fisiche che emotive e caratteriali, eppure come nessun altro sono reciprocamente e incomparabilmente complementari. Ma come mai accade che, nell’incontrare l’altro che potrebbe completare e arricchire la propria persona, spesso ci si scontra? Ciò avviene perché ognuno, in nome della propria unicità, è portatore di desideri, bisogni e obiettivi diversi da quelli dell’altro. Ecco che il conflitto insorge quando «il soddisfacimento di un desiderio o il conseguimento di un obiettivo da parte del singolo entra in contrasto con i desideri o gli obiettivi di altri soggetti»<sup>3</sup>. Questo è un elemento caratteristico di tutte le relazioni, ma nella coppia assume delle connotazioni e delle sfumature singolari.

Già a partire dalle modalità di scelta del partner si evidenziano dei modi particolari di entrare in relazione e considerare la diversità dell’altro. Inizialmente la scelta avviene in modo inconsapevole ed è legata alle proprie esperienze individuali e familiari, specialmente a ciò che si è vissuto con il genitore di sesso opposto. È nell’innamoramento che la diversità dell’altro viene negata o, comunque, sottovalutata e vissuta nella speranza che possa rispondere ai propri bisogni rimasti irrisolti e soddisfare le aspettative più

<sup>1</sup> Cfr. R.G. Romano, *Ciclo di vita e postmodernità tra fluidità e confusione*, in Ead. (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, FrancoAngeli, Milano 2009, p. 31.

<sup>2</sup> Cfr. R.G. Romano, *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholé-Morcelliana, Brescia 2018, p. 209.

<sup>3</sup> K. Bagnato, *Diversità e conflitto nelle relazioni interpersonali*, in «Quaderni di intercultura», 6 (2014), p. 3.

nascoste. In questa prima fase avviene l'idealizzazione dell'altro e della relazione che, giorno dopo giorno, sgratterà e condurrà i partner alla fase di disillusione, in cui dovranno decidere se interrompere la relazione o proseguirla. In questa seconda fase – dove l'altro non è più idealizzato e considerato il proprio salvatore, ma è visto e accettato per ciò che è realmente – avviene l'incontro autentico con l'altro, in quanto il partner non è più visto in funzione della proiezione dei propri bisogni, ma come un individuo diverso da sé<sup>4</sup>. Solo se si diviene capaci di abbandonare la propria autoreferenzialità si potrà realizzare il passaggio dall'innamoramento all'amore, nel quale la differenza dell'altro non solo è accolta e accettata, ma considerata come un valore positivo<sup>5</sup>. Una volta superata questa fase, alla coppia spettano altri compiti di sviluppo. Scoprire la diversità dell'altro non è un atto relegato a un momento circoscritto e fine a se stesso, ma può essere considerato un viaggio che riserva sempre nuove scoperte. Negare la diversità dell'altro, in ogni caso, non porta certo a risvolti positivi, perché significa obbligarsi a rimanere imbrigliati in un'illusione di conoscenza, non solo dell'altro ma anche di sé stessi. Per questo il conflitto, talvolta, si rende necessario, perché esso comporta un'esperienza emotivamente impegnativa e il più delle volte considerata negativa, anche se tutto dipende da come questa è gestita<sup>6</sup>. Imparare a confliggere in vista di una maturazione non solo personale ma interpersonale – e in questo caso della coppia – fa sì che il conflitto divenga una risorsa.

Come affrontare, quindi, le diversità? Come andare oltre il limite, rimanendo nella relazione? Una volta stabilizzato il rapporto di coppia e superata la fase di illusione e disillusione, ci si rende ancora più conto di quanto la coppia sia una realtà conflittuale e che la vera sfida consista nell'accettarsi continuamente per far vivere la relazione. Al giorno d'oggi sappiamo quanto i matrimoni non si fondino più su strategie familiari tese a creare alleanze e trarre dei benefici economici: nella maggioranza dei casi, in Occidente ci si sposa per amore e per amore si rimane insieme. Nelle società post-industriali la famiglia diviene un "luogo privato", dove la coppia coniugale, svincolata da un mandato sociale, diviene un'impre-

<sup>4</sup> Cfr. P. Cavaleri, *La coppia che si trasforma*, in R.G. Romano (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, FrancoAngeli, Milano 2004, p. 195.

<sup>5</sup> Cfr. A. Salerno - E. Ferrara - F. Golia - L. Lo Dico, *Psicodinamica delle nuove coppie. Esempificazioni dei nuovi scenari del vivere insieme*, in A. Merenda (ed.), *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, New Digital Frontiers, Palermo 2019, pp. 47-48.

<sup>6</sup> Cfr. K. Bagnato, *Diversità e conflitto nelle relazioni interpersonali*, cit., p. 4.

sa privata in cui i partner esprimono sé stessi, i propri bisogni e desideri per potersi sentire soddisfatti<sup>7</sup>. Eppure, sembra che questo non si realizzi all'interno del matrimonio. In particolare, i dati ISTAT evidenziano che le separazioni nel 2021 sono state circa 97.913, il 22,5% in più rispetto all'anno precedente, e che nello stesso anno i divorzi sono stati 83.192, il 24,8% in più rispetto al 2020 e il 16,0% in meno in confronto al 2016, anno in cui i divorzi sono stati finora i più numerosi (99.071)<sup>8</sup>. Sicuramente possono essere tanti e diversi i motivi che portano una coppia a separarsi, ma questo potrebbe anche essere indice di un'incapacità nel saper affrontare la diversità dell'altro; spesso gli scontri, sedimentandosi nel tempo, divengono materiale stagnante che blocca il rapporto e lo fa decadere in uno stato di miseria e povertà relazionale.

Il conflitto è percepito come un pericolo, perché l'incontro con la diversità dell'altro comporta il provare una serie di sentimenti non piacevoli che provocano una certa distanza rispetto a ciò che si pensa o si crede. Nella percezione di tale divario, poi, si è subito pronti a mettersi sulle difensive, a leggere la realtà dal proprio punto di vista, trincerandosi dentro le proprie convinzioni e non riuscendo più a considerare con obiettività la situazione rendendola sempre più confusa e criptica. Spesso, nella relazione di coppia, tali atteggiamenti scaturiscono dall'immagine che ognuno ha di sé stesso, che a sua volta è costituita dalle proprie fragilità e paure. Nella relazione di coppia, infatti, si realizza un legame così profondo e intimo non replicabile in nessun altro tipo di rapporto, dove ci si consegna all'altro e ciò coincide con un atto di fiducia che risponde alla naturale esigenza legata al bisogno di appartenenza. Ed è proprio quando ci si pone l'uno di fronte all'altro che si rimane nudi e inermi, che ci si mostra per ciò che si è realmente e si evidenziano quelle cicatrici che appartengono al passato, ma che segnano ancora il presente. L'incontro-scontro con l'altro permette non solo di poterlo conoscere nella sua diversità, ma soprattutto di incontrare quelle parti di sé che sono rimaste irrisolte e di divenire consapevoli dei propri limiti<sup>9</sup>. Infatti, solo quando si è coscienti di ciò che

<sup>7</sup> Cfr. P. Gambini, *Psicologia della famiglia, la prospettiva sistemico-relazionale*, FrancoAngeli, Milano 2013, pp. 114-115.

<sup>8</sup> ISTAT, *Matrimoni e unioni civili in ripresa ma ancora non ai livelli pre-pandemia*, 06 marzo 2023, in <https://www.istat.it/it/files//2023/03/report-matrimoni-unioni-separazioni-2021.pdf>

<sup>9</sup> Cfr. P. Cavaleri, *La coppia che si trasforma*, in R.G. Romano (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative...*, cit., p. 206.

non va si può attuare un cambiamento e si può scegliere di trovare una soluzione. Quindi, «il conflitto di coppia costituisce un momento molto importante e decisivo sia per favorire il miglioramento delle modalità comunicative fra i due coniugi, sia per promuovere la crescita personale del singolo partner»<sup>10</sup>. Molte volte, invece di fronteggiare il conflitto rimanendo nella relazione, si preferisce allontanarsi dall'altro, respingendolo fino a tagliarlo fuori dalla propria vita. Ma perché scappare? E da cosa? Separarsi è davvero la soluzione giusta? E, se scappando dal conflitto, in realtà si stesse scappando da sé stessi? Come afferma P. Cavaleri:

«Fuggendo dalla relazione, eludendola in mille modi e con mille stratagemmi, non ci accorgiamo che in realtà fuggiamo da noi stessi, dalla vitale esperienza di interrogare e lasciarsi interrogare, di riconoscere ed essere riconosciuti. Paradossalmente, la possibilità di manifestare la propria irripetibile individualità non si estrinseca nella “fuga” dall'altro, nella libertà di cambiare partner o di cambiare con decisione l'altro per affermare caparbiamente se stessi, quanto piuttosto nell'appartenere per intero alla relazione che a lui ci lega, con i rischi e le fragilità che su di essa gravano»<sup>11</sup>.

Fuggire dalla relazione non vuol dire necessariamente separarsi fisicamente dal partner, poiché ciò può avvenire pur rimanendo insieme. Si fugge dalla relazione quando, attraverso comportamenti e atteggiamenti, si evita il conflitto, e le tensioni vengono camuffate da apparente serenità. Si cerca di far sopravvivere un legame che, sebbene esternamente risulti integro, in realtà è logorato dai silenzi e dalle ostilità. È bene porre attenzione al fatto che entrambi i partner sono portatori di storie familiari diverse, di modi di vedere e affrontare le situazioni a volte davvero diametralmente opposti. Ad esempio, se uno dei due partner è cresciuto in un ambiente familiare dove vigeva implicitamente il mito della concordia e dove era tacitamente proibito alzare la voce o evidenziare il proprio dissenso, sarà molto difficile che manifesti ciò che pensa, soprattutto se discordante dall'altro partner. Ciò, in realtà, porta il soggetto alla sedimentazione e stratificazione di questioni rimaste irrisolte, destinate a creare un esplosivo pronto a scoppiare da un momento all'altro. In questi contesti relazionali, anche per una piccolezza la situazione si può esacerbare fino a realizzare un vero e proprio conflitto, dove ormai si è persa anche la vera

<sup>10</sup> Ibi, p. 207.

<sup>11</sup> Ibi, p. 199.

causa scatenante e ciò che stava realmente facendo entrare i partner in collisione.

Pertanto, imparare a gestire il conflitto significa, prima di ogni cosa, essere consapevoli del perché quella questione diventi un problema per sé e del vero oggetto che muove la contesa. Non è solo la relazione a permetterci di incontrare l'altro, ma soprattutto una sana relazione dove il conflitto non viene negato. In fin dei conti, il conflitto è uno dei momenti più importanti che ci consente di conoscere meglio l'altro nella sua diversità e nella sua autenticità, e comprenderlo nei suoi reali bisogni. Quindi, la motivazione che dovrebbe spingere i partner ad affrontare il conflitto non sta tanto nel dimostrare all'altro di avere ragione, ma nel riuscire a raggiungere un punto di equilibrio dove la visione dell'altro non è annullata, ma considerata in funzione del raggiungimento di un più alto sviluppo del rapporto di coppia<sup>12</sup>.

Come fare, allora, per affrontare la inevitabile diversità che si svela reciprocamente ai due partner? Bisogna educarsi alla reciprocità, dove l'altro è visto nella sua specificità, accolto e sostenuto. In altre parole, bisognerebbe imparare a guardare l'altro non soltanto come "altro-da-sé", ma anche come "altro-di-sé", che nella sua diversità contribuisce a svelare chi si è realmente<sup>13</sup>. Come afferma E. Musi: «Nella reciprocità non c'è omologazione o subalternità perché l'identità di ognuno non è annullata nella fusionalità confusiva, ma rafforzata dalla condizione di conservare la propria unicità e particolarità, mantenendosi in relazione costante con l'altro»<sup>14</sup>. Nella reciprocità non vi è l'annullamento di sé ma un arricchimento, non solo personale ma anche del rapporto di coppia. La vera sfida e il vero coraggio si manifestano nell'accettare la diversità e non nel fuggire, nel continuare ad amare nonostante l'altro sia un essere diverso e vedere in questo un dono pur anche nel conflitto, perché ciò permette di conoscere autenticamente sé stessi e a continuare a rimanere in relazione. Come afferma D. Simeone:

«Ciascuno diventa integralmente se stesso nella relazione con l'alterità. Questa, in tal modo, è sospinta a manifestare se stessa, a rivelarsi nella sua consistenza, a fare

<sup>12</sup> Cfr. P. Gambini, *Psicologia della famiglia...*, cit., pp. 124-125.

<sup>13</sup> Cfr. H. G. Gadamer, *La molteplicità d'Europa. Eredità e futuro*, in A. Krali (ed.), *L'identità culturale europea, tra germanesimo e latinità*, Jaca Book, Milano 1988.

<sup>14</sup> E. Musi, *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 148.

“dono di sé” per essere realmente accettata [...]. Il riconoscimento dell’alterità presuppone il trascendimento dell’io e diventa così una spinta verso un’umanità solidale. La coppia è sollecitata a superare l’individualismo, la chiusura, per costruire un progetto comune. Con la relazione di coppia i singoli soggetti, se da una parte portano a compimento il proprio progetto di crescita individuale, dall’altra si dispongono a vivere in un contesto relazionale contraddistinto dalla tensione a realizzare il “noi”<sup>15</sup>.

### 3. Sana cogenitorialità: terreno fertile e risorsa educativa nel rapporto fraterno

Per cogenitorialità si intende un costrutto che riguarda un modo differente di vivere l’essere genitori e, in particolare, quel principio secondo cui la relazione che intercorre tra i due genitori non solo influenza ma, soprattutto diventa l’elemento più educativo nel rapporto tra un genitore con il figlio e/o la figlia<sup>16</sup>. A tal proposito, J. McHale<sup>17</sup> ha definito *il coparenting* come “un’impresa familiare”, cogestita da due (o più) adulti, che insieme assumono la cura e l’educazione dei bambini verso i quali ne condividono le responsabilità. Quindi, inevitabilmente il modo che i genitori hanno di rapportarsi tra loro influenza non solo il loro rapporto, ma anche quello con i figli e tra i figli. Come afferma, infatti, G. Salonia, non soltanto si è genitori *di* ma anche e soprattutto genitori *con*<sup>18</sup>.

Ma cosa si intende allora per “sana cogenitorialità”? È la semplice consapevolezza di condividere le medesime responsabilità educative con il proprio partner verso il figlio, oppure c’è di più? Certamente i due cogentori, provenendo da due realtà familiari diverse, elaboreranno un proprio e originale stile educativo che andrà a influenzare non solo il loro rapporto, ma anche quello che insieme costruiranno con il figlio. Proprio per questo, il punto focale ancora una volta non è la diversità in sé, ma come questa viene affrontata: si possono avere idee e modi di vedere divergenti,

<sup>15</sup> D. Simeone, *Educazione familiare e vita di coppia*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 1 (2009), p. 58.

<sup>16</sup> Cfr. A. Merenda, *La coppia cogenitoriale*, in Ead. (ed.), *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, New Digital Frontiers, Palermo 2019, p. 60.

<sup>17</sup> Cfr. J. McHale, *La sfida della cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano 2010, p. 61.

<sup>18</sup> Cfr. G. Salonia, *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. Menditto (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Esperienze e strumenti a confronto*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 190.



ma non per questo necessariamente incongruenti e incompatibili. A tale proposito A. Merenda afferma:

«Una buona comunicazione tra cogenitori non è caratterizzata da un pensiero univoco su come agire e su come educare i figli. Anzi, questo sarebbe sintomo di una comunicazione inefficace. Il presupposto fondamentale per un'interazione funzionale è essere capaci di far coesistere i diversi stili genitoriali, senza che l'uno prevarichi sull'altro, e contrattare le loro divergenze, valorizzando i modi di vedere e fare le cose che, seppur lontani da quello dell'altro, hanno comunque ragion d'esistere. Significa, in sintesi, lavorare insieme per capire quale sia il modo condiviso di realizzare la crescita e l'educazione del bambino. Tale reciprocità non rappresenta soltanto un rapporto simmetrico e paritetico tra i due partner ma è anche arricchimento per la coppia, sia coniugale che genitoriale, laddove la propria prospettiva può essere arricchita da quella dell'altro partner»<sup>19</sup>.

Quindi, la relazione cogenitoriale è caratterizzata dal modo in cui i due partner si coordinano, condividono e contrattano la responsabilità genitoriale, esprimendo solidarietà e collaborazione o, al contrario, antagonismo, competizione e tentativo di triangolazione dei figli. Sicuramente dei buoni cogenitori sono coloro i quali, tenendo presente reciprocamente che ciascuno dei due partner ha a cuore il benessere del figlio, si supportano e collaborano trasmettendo ai figli l'idea di essere una squadra unita e solidale<sup>20</sup>. Il modo di affrontare la diversità di opinione sulle questioni educative diviene la chiave di volta per determinare un buon successo nelle relazioni familiari e, soprattutto, un modello e un esempio per i figli che, a loro volta, impareranno a rapportarsi tra loro.

Ancora una volta G. Salonia<sup>21</sup>, nell'affrontare il tema della cogenitorialità, ha individuato tre indici affinché si possa parlare di buona cogenitorialità. Essi sono: il rispetto, l'interesse e la gratitudine. Il *rispetto* si manifesta nell'aver consapevolezza che anche il partner ha a cuore il bene del figlio e agisce in funzione di ciò. Per questo la visione dell'altro non deve essere rifiutata *a priori* ma, sebbene diversa dalla propria, deve essere accolta e rispettata. Ciò crea una solida base di fiducia reciproca, necessaria poi

<sup>19</sup> A. Merenda, *Psicodinamica delle famiglie contemporane*, cit., p. 61.

<sup>20</sup> Cfr. E. Camisasca - S. Miragoli - L. Milani - P. Di Blasio, *Adattamento di coppia, cogenitorialità e benessere psicologico dei figli: uno studio esplorativo*, in «Psicologia della salute», 2 (2016), p. 128.

<sup>21</sup> Cfr. G. Salonia, *Verso un nuovo stile di cogenitorialità. La prospettiva gestaltica*, in A. Merenda (ed), *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy*, Cittadella, Assisi 2017, pp. 107-122.

alla collaborazione<sup>22</sup>. L'*interesse* si concretizza nell'attenzione che ciascun partner genitoriale presta alle diverse visioni educative dell'altro, andando a considerare quali potrebbero essere gli aspetti più rilevanti che possono trovare un punto di incontro con le proprie vedute. Questo potrebbe non portare a delle soluzioni razionali, bensì relazionali che permettano a entrambi di negoziare le proprie visioni in vista della costruzione di un progetto comune. Ciò significa ancora una volta non respingere la diversità dell'altro, ma considerarla e renderla meritevole di attenzione. Infine, *la gratitudine* può essere considerata come il risultato dell'integrazione dei due aspetti precedenti. Essa, infatti, scaturisce nel momento in cui i due partner hanno fatto propri i timori, le incertezze e i desideri, riuscendo a dialogare per raggiungere insieme un equilibrio comune. Se messi insieme, questi aspetti costituiscono il presupposto per poter parlare e far esistere una buona cogenitorialità e una pacifica armonia familiare.

Ancora una volta sono l'esempio e il clima familiare a determinare il modo di ciascuno di entrare in contatto con la diversità. Come sostiene A. Merenda, è l'alleanza genitoriale che permette al figlio di apprendere il senso del rispetto delle diversità, in quanto attraverso essa i genitori dimostrano che è possibile che contraddizioni e differenze possano coesistere nella relazione con l'altro<sup>23</sup>. Una buona cogenitorialità diviene quel terreno fertile che permette ai figli di instaurare anche una buona relazione tra loro. Ciò viene confermato da G. Salonia, che scrive come la capacità dei fratelli di superare la gelosia tra loro non dipende

«dalla relazione tra genitore e figlio, bensì dalla qualità del rapporto tra i due genitori. Se padre e madre sono in grado di sostenersi tra loro, con gratitudine e rispetto del partner, questo clima offre curiosità e apertura verso l'altro, invece che negarlo chiudendosi nel narcisismo. Nel momento in cui il figlio vive il trauma dell'alterità, è proprio la sana "cogenitorialità" che lo sostiene verso un'evoluzione positiva dell'evento: è questa fiducia genitoriale nei rapporti paritari che crea nel figlio un *ground* per potersi aprire alle relazioni con i fratelli»<sup>24</sup>.

Una buona cogenitorialità educa i figli a un pensiero duale, dove la prospettiva dell'altro è sentita e valorizzata in quanto considerata con uguale

<sup>22</sup> Cfr. M. Maggi - A. Ricci, *Educare alla genitorialità. Manuale a uso formativo e autoformativo per potenziare e sostenere le competenze genitoriali*, FrancoAngeli, Milano 2021, p. 17.

<sup>23</sup> Cfr. A. Merenda, *Psicodinamica delle famiglie contemporane*, cit., p. 62.

<sup>24</sup> G. Salonia, *Letter to a young Gestalt therapist for a Gestalt therapy approach to family therapy*, in «The British Gestalt Journal», 18 (2009), pp. 38-47.

dignità rispetto alla propria<sup>25</sup>. Incontrare veramente l'altro significa attuare una sospensione di giudizio nei suoi confronti, accedere al suo modo di vedere e considerarlo, sempre e prima di ogni altra cosa, come frutto di un modo di pensare autentico e maturo. È quindi importante che i genitori instaurino tra di loro una relazione collaborativa e soprattutto coerente. Infatti, è stato dimostrato da alcuni studi<sup>26</sup> che a un maggiore accordo dei genitori sulle questioni educative e comportamentali corrispondevano migliori abilità sociali e di controllo emozionale dei figli. «In una famiglia in cui i genitori adottano gli stessi orientamenti educativi, i figli sperimentano minori tensioni e vi sono maggiori probabilità che crescano in un ambiente strutturato e prevedibile nel quale, oltre a sentirsi più sicuri, è più facile apprendere le abilità sociali e l'autocontrollo»<sup>27</sup>. È importante che si possa realizzare una sana cogenitorialità, che si rivela di aiuto non soltanto alla coppia nella gestione delle questioni educative che riguardano i figli, ma che diviene a sua volta un modello relazionale che i figli apprendono per mediare le differenze tra loro e favorire lo sviluppo di abilità prosociali. In particolare, la relazione fraterna costituisce un vero e proprio laboratorio sociale, poiché al suo interno si sperimentano particolari modi di entrare in contatto con l'alterità, funzionali per favorire le esperienze relazionali dell'esistenza di ciascuno<sup>28</sup>. Ciò che viene appreso dal rapporto cogenitoriale permette ai fratelli e alle sorelle di imparare a uscire da sé stessi, a negoziare, a dialogare e a vivere la diversità dell'altro senza fuggire. In fin dei conti, è proprio nella fratria che si realizza la sfida della relazione, dell'interdipendenza e dell'accettazione dell'altro in una prospettiva che richiama sia il passato vissuto, sia il futuro perché ogni persona riesca a raggiungere mete, realizzazioni e traguardi nuovi, non solo personali ma soprattutto relazionali.

<sup>25</sup> Cfr. R.G. Romano, *La custodia dell'orizzontalità della famiglia. La fratria come ermeneutica delle relazioni e topos co-educativo*, in «Ricerche pedagogiche», 222 (2022), p. 83.

<sup>26</sup> Cfr. L. Benedetto - E. Fazzari, *Similarità del parenting e benessere in età prescolare: quanto è importante la coerenza educativa tra i genitori?*, in «Psicologia dell'educazione», 3 (2010), p. 297.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. M. Bannò - C. Giambra, *Dall'averne un fratello all'essere fratelli*, in P. Aparo (ed.), *Un fratello per Narciso. Gestalt Therapy e fratria*, Cittadella, Assisi 2018, p. 66.

#### 4. Competenze genitoriali: sostare nel conflitto con i figli per educare al limite

Affrontare il conflitto non è sicuramente qualcosa di semplice, perché bisogna avere una buona capacità di gestione delle emozioni, di autocontrollo e di comprensione, affinché – come si è già scritto – la diversità dell'altro non venga percepita come una minaccia, ma come una risorsa per la relazione. Il conflitto in famiglia, quindi, può essere considerato come una palestra di socializzazione, perché permette di mettere in atto competenze sociali, interattive e di problem solving, fondamentali per sapersi approcciare agli scambi interpersonali; esso, quindi, diviene fondamentale per imparare ad affrontare le diversità.

Ma cosa avviene quando questo approccio riguarda una relazione verticale come quella tra genitori e figli? Nel caso della relazione coniugale, infatti, si parla di una relazione simmetrica, dove la risoluzione del conflitto avviene attraverso negoziazioni e confronti di pari livello. La relazione tra genitori e figli, invece, essendo per sua natura asimmetrica, induce a sperimentare nuove modalità relazionali. Considerando che i genitori si trovano in una posizione superiore rispetto ai figli ed essendo il conflitto intrinseco al processo naturale di crescita, di individuazione e differenziazione dei figli, i genitori devono assumere una posizione di guida e di cura responsabile. Pertanto, il processo conflittuale tra genitori e figli non può trovare risoluzione nel semplice raggiungimento di un accordo che accontenti entrambi i contraenti, ma si deve realizzare avendo sempre ben presente la differente posizione occupata e, soprattutto, la consapevolezza da parte del genitore di dover svolgere una funzione di orientamento e guida nei confronti del figlio<sup>29</sup>. Purtroppo, oggi stiamo assistendo alla presenza di una “genitorialità debole”, che non riesce ad adempiere pienamente questo compito. Ciò è dovuto principalmente ad alcuni cambiamenti importanti all'interno delle famiglie, che rimodulano gli assetti e gli equilibri interni. Siamo passati, infatti, da una famiglia tradizionale e normativa a una affettiva e relazionale<sup>30</sup>. «Ciò significa che i genitori tendono a trasmettere più affetti che regole e principi di valore astratti, e cercano di farsi

<sup>29</sup> Cfr. S. Donato - A. Lattauda, *Il conflitto nel legame genitori-figli*, in R. Rosnati - R. Iafrate (eds.), *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erikson, Trento 2007, pp. 188-189.

<sup>30</sup> Cfr. M. Maggi - A. Ricci, *Educare alla genitorialità. Manuale a uso formativo e autoformativo per potenziare e sostenere le competenze genitoriali*, cit., p. 13.

obbedire utilizzando sovente i ricatti affettivi, più che indicando il valore insito nella norma, privilegiando il mantenimento della serenità e dell'andare d'accordo più che il confronto nel dialogo anche conflittuale»<sup>31</sup>. I genitori sono chiamati a esercitare una cura responsabile nei confronti dei figli, distribuendo equamente sia l'affetto sia la norma permettendo loro di sperimentare il senso del limite<sup>32</sup>. Per questo motivo è importante che i genitori imparino a sostare nel conflitto, in quanto solo facendo ciò riusciranno a fornire ai figli gli strumenti giusti per apprendere a diventare degli uomini e delle donne capaci di possedere pace ed equilibrio interiori che li portino a guardare oltre le evidenze del momento.

Cosa accade quando sono proprio i genitori a non saper sperimentare il conflitto e a fuggire dal limite? Ricordiamo che i genitori sono la prima fonte di educazione per i figli, i quali apprendono principalmente dal modo in cui padre e madre si relazionano tra loro ad affrontare le situazioni. Alcuni genitori, proprio alla luce delle mutate condizioni delle famiglie di oggi, preferiscono fuggire dal conflitto con i figli e fuggire, in questo caso, significa rinunciare a esercitare la propria responsabilità educativa<sup>33</sup>. Una buona relazione non è sinonimo di assenza di conflitto; anzi, questo si rivela importante e necessario affinché il figlio e la figlia possano divenire uomini e donne completi, pronti a entrare in contatto con gli altri e capaci di affrontare e gestire il proprio limite. Come, infatti, affermano S. Donato e A. Lattuada, «I figli necessitano [...] di genitori che dimostrino impegno e cura anche nelle situazioni conflittuali, senza rifuggirle e cercando di gestirle nel rispetto della loro persona e salvaguardando la relazione»<sup>34</sup>.

Entrare in conflitto è sicuramente un atto emotivamente impegnativo e proprio per questo i genitori dovrebbero adottare delle strategie sia per migliorare la loro capacità di resistenza, sia per educare i figli al limite. Molto spesso il conflitto tra genitori e figli deriva dai “no” che ricevono i figli dalle figure genitoriali. Solo educando al limite e al “no” si permette

<sup>31</sup> R. Iafrate - M. Bonadonna, *La cura responsabile*, in R. Rosnati - R. Iafrate (eds.), *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erikson, Trento 2007, p. 109.

<sup>32</sup> Ibi, p. 108.

<sup>33</sup> Cfr. S. Bonino, *Paura del conflitto e genitorialità: il ricatto della buona relazione*, in «Minori giustizia», 2 (2009), p. 15.

<sup>34</sup> S. Donato - A. Lattuada, *Il conflitto nel legame genitori-figli*, in R. Rosnati - R. Iafrate (eds.), *Riconoscersi genitori Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, cit., p. 189.

ai figli di maturare una piena consapevolezza delle proprie capacità di gestione del conflitto, di mediazione della diversità e, soprattutto, della capacità di attendere. Il figlio, infatti, durante l'attesa impara a comprendere che questa non è una perdita di tempo, ma un momento importante che aiuta a rendere consapevoli di cosa si desidera realmente. Quindi, «potremmo definire il 'no' come costitutivo della relazione, perché consente l'attesa e l'apprendimento dell'alterità, in quanto presenta l'altro nella sua totale diversità»<sup>35</sup>.

Per sostare nel conflitto con i figli e per educarli al limite è necessario, quindi, che i genitori siano in grado di gestirlo. Risulta di fondamentale importanza prendere in considerazione i bisogni dei figli all'interno della discussione o del conflitto, il cui esito, positivo o negativo, dipenderà molto da quanto i genitori hanno saputo ascoltare il figlio e la figlia. Ad esempio, si possono trovare soluzioni diverse per rispondere alle loro esigenze, o spiegare il perché in quel momento non possano essere soddisfatte. Ma, a volte, ciò non basta. T. Gordon<sup>36</sup> consiglia tre elementi che dovrebbero essere tenuti in considerazione durante il conflitto. Innanzitutto, è importante descrivere il comportamento che crea problemi senza esprimere giudizi sulla persona evitando così di intaccare la sua autostima, spiegare le concrete conseguenze del comportamento sui genitori ed esplicitare i sentimenti provati. Ovviamente, ciò diviene un modello e un esempio da seguire per i figli che, vedendo i genitori, apprenderanno a gestire i limiti, le diversità e i conflitti. Solo divenendo capaci di non rigettare immediatamente il limite e di rimanere nel conflitto senza fuggire si riescono a mettere in atto nuove capacità relazionali nella scoperta sempre più profonda di sé stessi e dell'altro. Sostare nei conflitti con i figli significa sia porsi di fronte ai propri limiti, sia insegnare loro come gestirli per essere il più possibile capaci di affrontare le diversità. In riferimento alla famiglia, M. Maggi e A. Ricci affermano che «le relazioni sono fondamentali per la crescita degli individui che la compongono in particolare per i figli. È il modo in cui queste si sviluppano che produce benessere o disagio. Sono pertanto le interazioni positive tra i membri o i conflitti irrisolti, evitati o negati che fanno crescere o bloccano»<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> R.G. Romano, *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, cit., p. 160.

<sup>36</sup> Cfr. T. Gordon, *Genitori efficaci*, La Meridiana, Molfetta 1994.

<sup>37</sup> Maggi - A. Ricci, *Educare alla genitorialità. Manuale a uso formativo e autoformativo per potenziare e sostenere le competenze genitoriali*, cit., p. 14.

I figli hanno bisogno di contenimento, necessitano di sentirsi al sicuro, di avere dei punti fermi e l'instabilità non è di certo un luogo emotivamente sicuro. Dare un limite ai figli significa porli di fronte alla realtà, consapevoli che, anche se ciò dovesse portare a delle recriminazioni da parte loro, si è comunque sicuri di agire per il loro bene. Mettere dei limiti significa anche irrobustire le loro ali, affinché poi possano volare via dal nido senza temere di non farcela. A tal proposito ricordiamo che il compito dei genitori trova piena realizzazione nella generatività che, pur comprendendo il concetto di procreazione, lo supera ampiamente perché include quello di creatività in senso spirituale<sup>38</sup>. La capacità generativa, infatti, si realizza in una generatività simbolica che va oltre il fisico e il naturale per approdare a un costrutto relazionale, che realizza un'identità capace di integrare in sé stessi sia i vari aspetti di sé, che le esigenze dell'alterità<sup>39</sup>. «Il figlio è presenza nuova che chiede di essere nutrita materialmente e simbolicamente, che chiede di essere iscritta nella storia delle generazioni per poter in futuro dare prova responsabile di sé in famiglia e nella società»<sup>40</sup>. È per questo che, secondo E. Scabini, la famiglia può essere considerata come «quella specifica e unica organizzazione che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano [...] e ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività»<sup>41</sup>.

Dunque, il compito della famiglia, e in particolar modo dei genitori, è quello di affrontare le differenze attraverso la gestione del conflitto, affinché sia garantita l'appartenenza senza per questo annullare o soffocare le diversità. In questo si realizza una sana genitorialità, che consiste nel riuscire a permanere nel conflitto essendo autenticamente generativi. Solamente imparando a sostare nel conflitto e riuscendo a far dialogare le diversità si diviene capaci di possedere una ricchezza personale e interpersonale di inestimabile valore.

<sup>38</sup> Cfr. E. H. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità*, tr. it., Armando, Roma 1974.

<sup>39</sup> Cfr. R.G. Romano, *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi* cit., pp. 177-178.

<sup>40</sup> R. Iafrate - M. Bonadonna, *La cura responsabile*, in R. Rosnati - R. Iafrate (eds.), *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, cit., p. 109.

<sup>41</sup> E. Scabini - S. Iafrate, *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 47.

## Bibliografia

- Bagnato K., *Diversità e conflitto nelle relazioni interpersonali*, 6 (2014), in «Quaderni di intercultura», pp. 2-11.
- Bannò M. - Giambra C., *Dall'averne un fratello all'essere fratelli*, in P. Aparo (ed.), *Un fratello per Narciso. Gestalt Therapy e fratria*, Cittadella, Assisi 2018, pp. 65-117.
- Benedetto L. - Fazzari E., *Similarità del parenting e benessere in età prescolare: quanto è importante la coerenza educativa tra i genitori?*, in «Psicologia dell'educazione», 3 (2010), pp. 295-312.
- Bonino S., *Paura del conflitto e genitorialità: il ricatto della buona relazione*, in «Minori giustizia», 2 (2009), pp. 14-18.
- Camisasca E. - Miragoli S. - Milani L. - Di Blasio P., *Adattamento di coppia, cogenitorialità e benessere psicologico dei figli: uno studio esplorativo*, in «Psicologia della salute», 2 (2016), pp. 127-141.
- Cavaleri P., *La coppia che si trasforma*, in R.G. Romano (ed.), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 189-210.
- Chicchese G., *I percorsi dell'altro*, Città Nuova, Roma 1999.
- Donato S. - Lattauda A., *Il conflitto nel legame genitori-figli*, in R. Rosnati - R. Iafrate (eds.), *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erikson, Trento 2007, pp. 185-196.
- Erikson E.H., *Gioventù e crisi d'identità*, tr. it., Armando, Roma 1974.
- Formenti L., *Genitorialità (in)competente? Una rilettura pedagogica*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 1 (2008), pp. 78-91.
- Gadamer H.G., *La molteplicità d'Europa. Eredità e futuro*, in A. Krali (ed.), *L'identità culturale europea, tra germanesimo e latinità*, Jaca Book, Milano 1988.
- Gambini P., *Psicologia della famiglia, la prospettiva sistemico-relazionale*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Gordon T., *Genitori efficaci*, La Meridiana, Molfetta 1994.
- Iafrate R. - Bonadonna M., *La cura responsabile*, in R. Rosnati - R. Iafrate (eds.), *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erikson, Trento 2007, pp. 107-120.
- ISTAT, *Matrimoni e unioni civili in ripresa ma ancora non ai livelli pre-pandemia*, 06 marzo 2023, in <https://www.istat.it/it/files//2023/03/report-matrimoni-unioni-separazioni-2021.pdf>
- Levorato A. - Levorato R., *Fratelli e amici. Dalla fratria ai gruppi sociali*, San Paolo, Milano 2008.
- Lollo A., *Il dovere dei genitori di mantenere, istruire e educare i figli*, in «Diritto costituzionale», 2 (2019), pp. 139-164.
- Maggi M. - Ricci A., *Educare alla genitorialità. Manuale a uso formativo e autoformativo per potenziare e sostenere le competenze genitoriali*, FrancoAngeli, Milano 2021.
- Marsoni A. G - Quagliata E., *Fratelli e gemelli. L'amore tra fratelli, rivalità e gelosia, i gemelli: affrontare le difficoltà*, Astrolabio, Roma 2010.
- McHale J., *La sfida della cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano 2010.



- Merenda A., *La coppia cogenitoriale*, in Ead. (ed.), *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, New Digital Frontiers, Palermo 2019, pp. 59-70.
- Merenda A., *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, New Digital Frontiers, Palermo 2019.
- Moscato M.T., *Crisi del processo educativo nel conflitto coniugale. Uno studio pedagogico*, in «Enciclopedia», 38 (2014), pp. 9-32.
- Musi E., *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*, Franco-Angeli, Milano 2007.
- Pedrocco Biancardi M.T. - Soavi G., *Stili di vita familiare violenti e loro effetti sui bambini*, in «Maltrattamento e abuso dell'infanzia», 3 (2009), pp. 15-25.
- Petri H., *Fratelli: amore e rivalità. La relazione più lunga della nostra vita*, tr. it., Koinè, Roma 2004.
- Pustetto M. - You Z. L., *Quando Caino salvò Abele*, in P. Aparo (ed.), *Un fratello per Narciso. Gestalt Therapy e fratria*, Cittadella, Assisi 2018, pp. 31-63.
- Romano R.G., *La sete generativa, Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholé-Morcelliana, Brescia 2018.
- Romano R.G., *La custodia dell'orizzontalità della famiglia. La fratria come ermeneutica delle relazioni e tópos co-educativo*, in «Ricerche pedagogiche», 222 (2022), pp. 77-88.
- Rosnati R. - Iafrate R., *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erikson, Trento 2007.
- Salerno A. - Ferrara E. - Golia F. - Lo Dico L., *Psicodinamica delle nuove coppie. Esempificazioni dei nuovi scenari del vivere insieme*, in A. Merenda (ed.), *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, New Digital Frontiers, Palermo 2019, pp. 41-58.
- Salonia G., *Lettera ad un giovane psicoterapeuta della Gestalt. Per un modello di Gestalt Therapy con la famiglia*, in M. Menditto (ed.), *Psicoterapia della Gestalt contemporanea. Esperienze e strumenti a confronto*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 185-202.
- Salonia G., *Verso un nuovo stile di cogenitorialità. La prospettiva gestaltica*, in A. Merenda (ed.), *Genitori con. Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therapy*, Cittadella, Assisi 2017, pp. 107-122.
- Scabini E. - Iafrate S., *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2003.
- Simeone D., *Educazione familiare e vita di coppia*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 1 (2009), pp. 55-68.